

IL TEMPIO B: LA CAMPAGNA DI SCAVI DEL 2024

FABIANO F. DI BELLA*

Dal 2023 è in corso un progetto di ricerca sulla terrazza inferiore dell'acropoli di Cuma (Bacoli, NA), presso la parte più settentrionale del Santuario Inferiore (fig. 1)¹. Il progetto, in regime di convenzione con il Parco Archeologico dei Campi Flegrei, è condotto in sinergia tra la Scuola Superiore Meridionale e l'Università della Campania 'Luigi Vanvitelli', sotto la direzione scientifica di Carlo Rescigno.

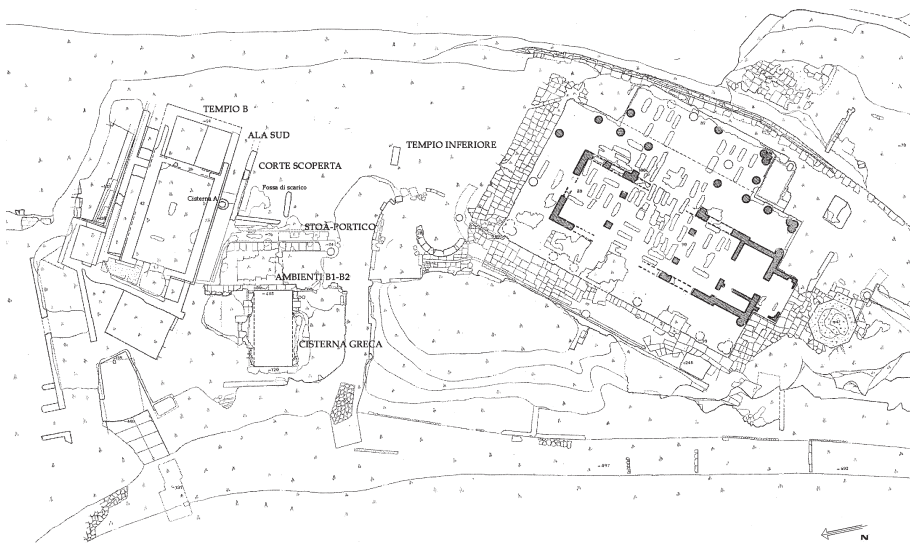


Fig. 1. Cuma, acropoli, terrazza inferiore, pianta generale con l'area a nord del Tempio Inferiore in evidenza (rilievo R. Morichi - R. Paone - P. Rispoli 1982, elaborazione F.F. Di Bella 2024).

* Ringrazio il prof. Carlo Rescigno per la possibilità di pubblicare i risultati di questa seconda campagna di scavo e il direttore del Parco Archeologico dei Campi Flegrei, dott. Fabio Pagano, per il sostegno alle attività di ricerca.

1. Il resoconto della prima campagna di scavo è in DI BELLA *et al.* 2024. Il gruppo di ricerca è composto dai dottorandi del XXXVIII ciclo di Archeologia e Culture del Mediterraneo Antico della Scuola Superiore Meridionale (Rossana Caputo, Nicola Compagnone, Giuseppe Costanzo, Ciro Donisio, Lucrezia Mastropietro, Francesca Paleari) e da Fabiano Fiorello Di Bella (assegnista di ricerca). Hanno partecipato allo scavo anche gli studenti Nicola Fedele (Università della Campania 'Luigi Vanvitelli') e Antonio Lanzetta (Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale').

La nuova campagna di scavo ha avuto luogo nell'estate 2024, dal 17 giugno al 2 agosto, nell'ambito topografico di riferimento denominato Tempio B (figg. 2-4), ossia il complesso rettangolare a più vani subito a nord-est delle strutture oggetto di indagine nel 2023, tra cui si annovera una *stoà*-portico parallela all'asse principale della terrazza,



Fig. 2. Cuma, acropoli, terrazza inferiore, pianta del Tempio B (rilievo D. Treccozzi 2025).

che monumentalizza la via di accesso. Diversamente dall'area del Tempio Inferiore, la parte più settentrionale di questa parte della rocca e le sue enigmatiche strutture hanno destato solo di rado l'attenzione degli studiosi. L'imponente lavoro di Ettore Gabrici contiene qualche breve accenno a quest'area², mentre la prima proposta di identificazione dei resti monumentali come un edificio templare prende corpo novant'anni dopo lo scavo³, nel contesto di un riesame dell'intera acropoli non sempre risolutivo.

Partendo da tali presupposti, abbiamo affrontato i settori del tempio con interventi diversi, dalla pulizia approfondita allo scavo stratigrafico, in concerto con le sporadiche informazioni provenienti dalla documentazione storica e dai resoconti delle vecchie ricerche, dalle quali è possibile ricavare la presenza di evidenze oggi purtroppo perdute.

2. GABRICI 1913, pp. 763-764.

3. PAGANO 1992, pp. 319-326; cfr. la sintesi di CAPUTO *et al.* 1996, pp. 99-100, che restituisce un anomalo edificio *in antis* tardorepubblicano, ridotto in età successiva alla sola cella.

IL TEMPIO B: LA CAMPAGNA DI SCAVI DEL 2024

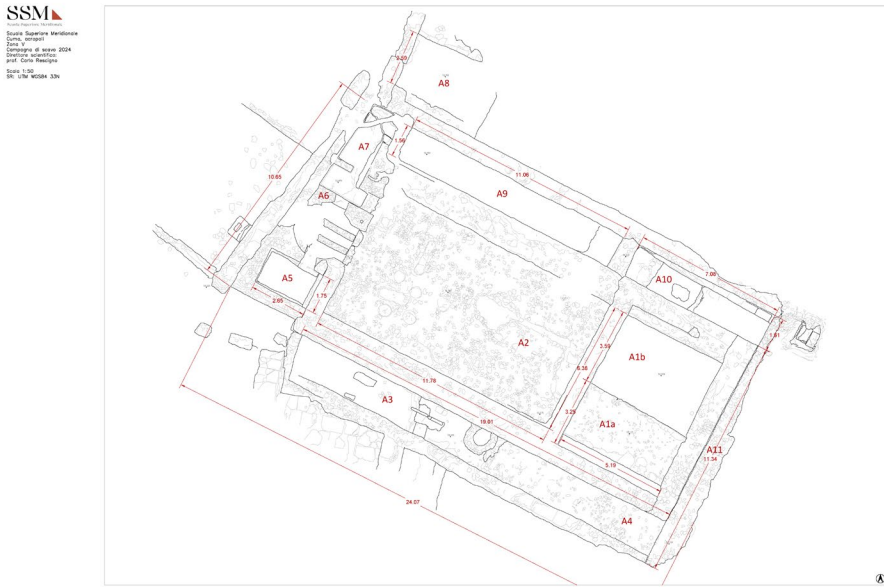


Fig. 3. Cuma, acropoli, terrazza inferiore, pianta del Tempio B e quote dimensionali (rilievo D. Treccozzi 2025).

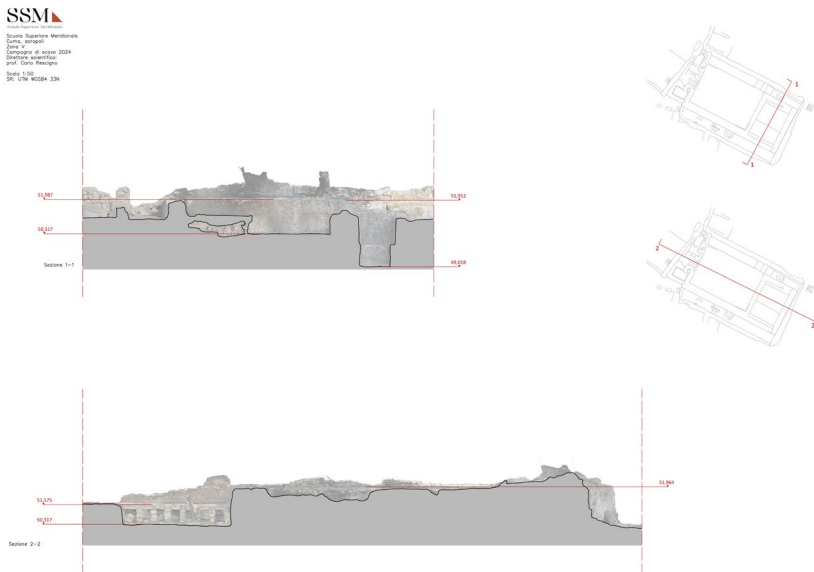


Fig. 4. Cuma, acropoli, terrazza inferiore, sezione del Tempio B e quote dimensionali (rilievo D. Treccozi 2025).

Gli elementi emersi dall'indagine forniscono nuovi dati circa le modalità di costruzione e ricostruzione del tempio romano, gettano luce sulle preesistenze greche e, infine, aggiungono ulteriori notizie sull'organizzazione dei culti nell'estremo nord della terrazza inferiore.

La cronaca delle ricerche

Gli ambienti minori

Le operazioni di pulizia dei tre ambienti minori ubicati dietro la cella (figg. 2-3, A5, A6, A7) hanno permesso di documentare un'area ingombra di residui di strati di crollo. A partire dall'ambiente centrale (figg. 2-3, A6), la rimozione delle macerie ha rivelato una struttura di forma trapezoidale (m 2,80x3,90x3,05x3,45) caratterizzata da un muro semicircolare nella sua porzione occidentale e da due setti murari orientati in senso est-ovest, verosimilmente chiusi a ovest da un ulteriore setto nord-sud, non del tutto tratto in luce per la presenza di una quercia dalle radici profonde, che ha parzialmente rialzato anche la quota dei muretti (fig. 5). Questi, dall'allineamento parallelo e dalle facce interne in opera reticolata, sono assenti nella documentazione grafica prodotta dalla Soprintendenza Archeologica per le province di Napoli e Caserta nel 1982⁴ e, pertanto, dovettero essere stati risparmiati dagli sterri di inizio secolo scorso. L'ambiente, successivamente chiuso alla base da un muro in opera cementizia, era in origine aperto verso la cella e, di conseguenza, potrebbe identificarsi con una sorta di ambiente abside del tempio. Se l'ipotesi coglie nel segno, è assai plausibile che i muretti, allineati a brevissima distanza l'uno dall'altro, costituissero il basamento per la statua di culto.

Questa evidenza è da considerarsi sicuramente precedente alla bipartizione in senso nord-sud dell'ambiente centrale, che fu evidentemente dotato di due ambienti di servizio più tardi. In direzione sud, infatti, si apre un passaggio verso una profonda struttura di forma rettangolare (m 2,65x1,75) compresa tra muri in opera reticolata (figg. 2-3, A5). L'ambiente era accessibile in origine da settentrione attraverso una porta posta all'angolo nord-est. La pulizia approfondita ha restituito numerosa ceramica e, in particolare, frammenti di grandi contenitori di V-VI secolo d.C. Nella porzione ovest, inoltre, si è messo in luce un crollo o butto ricco di blocchi, tegole e altri frammenti ceramici.

Il piccolo ambiente più settentrionale (figg. 2-3, A7), da noi messo in luce, dovette presentarsi con una sistemazione analoga, fino a che in epoca successiva fu ricavata un'ampia superficie irregolare (m 3,45x4,50x2,51x4,65) delimitata da un cordolo, probabilmente una vasca con pavimentazione in cocciopesto aggiunta in una fase tarda di utilizzo. A seguito della pulizia al di sotto della vasca è stato possibile documentare in sezione il piano di preparazione per un pavimento in mosaico che doveva ricoprire tutta la cella.

4. Pubblicata in PAGANO 1992, pp. 262-263, fig. 1.



Fig. 5. Cuma, acropoli, terrazza inferiore, ambiente centrale dietro la cella di forma trapezoidale. Si nota un muro semicircolare nella sua porzione occidentale e due setti murari orientati in senso est-ovest: abside e basamento per la statua di culto (foto F. Paleari 2024).

La cella

Venendo alla cella (figg. 2-3, A2) dalle dimensioni imponenti (m 11,85x6,38) e dai muri perimetrali in opera reticolata spessi m 1,50, la pulizia ha rivelato un piano pavimentale in conglomerato tagliato in diversi punti. I riempimenti, scavati e opportunamente rinterrati alla fine dei lavori, restituiscono almeno una sepoltura e quattro fosse perfettamente circolari a breve distanza tra di loro, interpretabili come buche per l'alloggiamento di una qualche struttura o, con maggiore verosimiglianza, fosse di piantumazione. Come detto, la cella comunicava almeno in origine con l'ambiente centrale alle sue spalle, mentre sembra separata dalla corte antistante.

La corte e l'iscrizione dei pretori

Per la corte, o pronao, che precede la cella, ossia un ambiente rettangolare (m 5,19x6,84) dai muri perimetrali dallo spessore più contenuto (m 0,50; figg. 2-3, 6, A1), si giunge a nuove e inattese acquisizioni tramite l'incrocio dei dati degli scavi storici con le analisi topografiche, che permettono di riscontrare anomalie verificabili per mezzo di tracce e indizi presenti in documenti di archivio e vecchie fotografie. Qui si conservava un'iscrizione su pavimento in cocciopesto, posto a una quota più profonda rispetto alla cella e non orientata come il tempio, non rivolta cioè a sud-est.

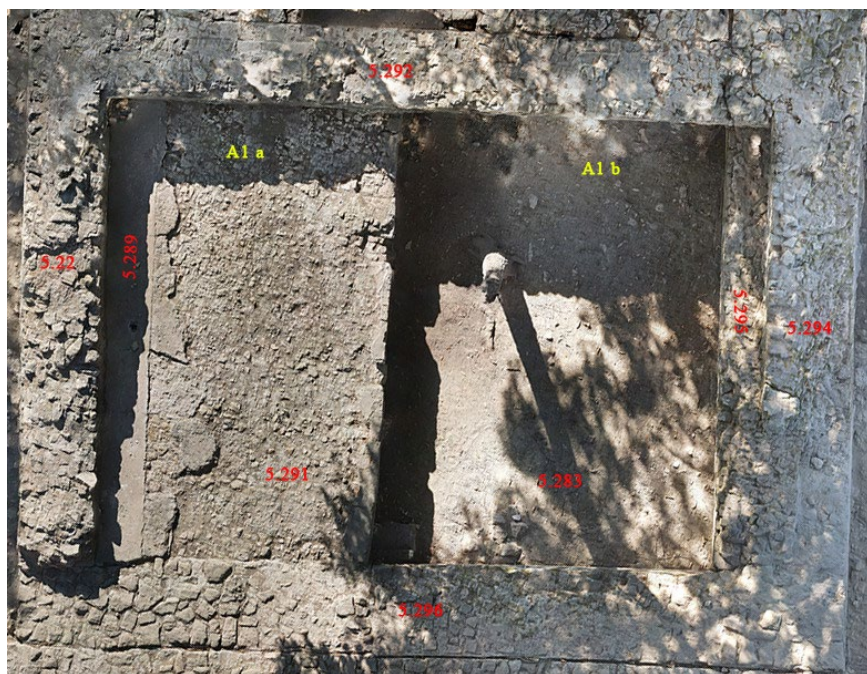


Fig. 6. Cuma, acropoli, terrazza inferiore, veduta aerea della corte (foto D. Treccozi 2024; elaborazione F. Paleari 2025).

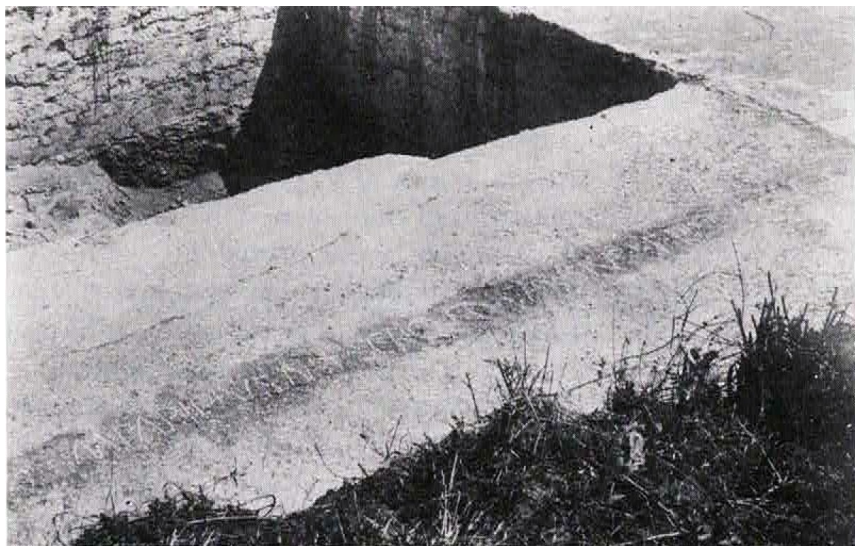


Fig. 7. Pavimento della corte con l'iscrizione dei pretori (da PAGANO 1992, p. 329, fig. 21).

La situazione di partenza, in un'area oggetto di trincee degli inizi del secolo scorso, consisteva in un largo tratto della pavimentazione in ciottolo ancora conservato a sud, sostenuto da un sistema a pilastri di restauro moderno (figg. 2-3, 7, A1a): il pavimento antico, cioè, era stato sottoscavato, mantenuto in quota tramite un solaio e un sistema di sostegno a pilastri, come *suspensurae* di un pavimento termale romano. Una fotografia consente di collocare qui con certezza un'iscrizione musiva in tessere bianche oggi perduta, disposta su una sola linea in senso est-ovest per quasi tutta la lunghezza della corte (fig. 7). Il testo, parzialmente pubblicato da Gabrici⁵, menziona la più antica coppia di pretori nota a Cuma, *Cn. Carisius L. f.* e *M. Papirius M. f.* Quest'ultimo, già *scriba quaestorius*, attraverso un senatoconsulto, insieme al collega fortificò o cinse l'area di mura (*muniverunt*). Si tratta di un momento di grande importanza per la storia della città, nella fase di passaggio tra una relativa autonomia amministrativa e la definitiva integrazione all'interno dell'ordinamento romano sancita dalla *Lex Iulia* del 90 a.C.⁶. Più di recente, infatti, è stata proposta una datazione dell'iscrizione alla prima metà del I secolo a.C. in base ai caratteri paleografici delle lettere e, precisamente, al periodo 80-60 a.C.⁷. Da tali informazioni è plausibile ricostruire una fase dell'edificio templare che riutilizza murature più antiche, evidenza di cui abbiamo trovato traccia nel corso dei nostri scavi presso l'ambulacro settentrionale.

Ricerche di archivio precisano data e modalità del recupero. La scoperta è avvenuta il 25 maggio del 1910, alla profondità di m 0,55, in seguito all'apertura di un cavo⁸. Le vicende dell'iscrizione dopo la scoperta non sono note; tuttavia, una notizia del 23 maggio 1917 informa dell'arrivo a Cuma di maestranze da Pompei per ripristinare l'iscrizione incassata nel pavimento in signino, durante le successive ricerche di Vittorio Spinazzola sulla terrazza inferiore⁹. È certo si tratti della nostra iscrizione; infatti, come si legge più avanti, il 27 giugno 1917 tre operai procedono alla messa in opera sotto il pavimento di sette pilastri dotati di putrelle di ferro (visibili ancora oggi, fig. 8).

Pertanto, l'iscrizione costituisce un punto fermo nella cronologia dell'edificio e il suo orientamento est-ovest potrebbe alludere a una organizzazione o riorganizzazione degli spazi, che presuppone una stanza con fronte a est e ingresso a sud¹⁰.

Infine, a nord e a una quota più bassa, la pulizia ha portato in evidenza, sotto al pavimento pilastro della corte, due filari in blocchi di tufo (fig. 8)¹¹ già segnalati nel

5. GABRICI 1913, p. 764: lung. m 4,07 fino a *pr(aetores)* compreso; alt. lettere m 0,15.

6. Cfr. LA REGINA 1989, pp. 309-310.

7. CAMODECA 2010, pp. 57-59, fig. 1.

8. Napoli, Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta, Archivio Corrente, pratica C 18/28, fasc. 1 (Cuma, acropoli, scavi 1910-1911), pp. 14-15.

9. Napoli, Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta, Archivio Corrente, pratica C 21/3, fasc. 2 (Giornale degli scavi che eseguirsi sul Monte di Cuma dalla R. Soprintendenza degli Scavi e Musei in Napoli), pp. 3-4.

10. Cfr. PAGANO 1992, p. 320; *contra* PESANDO 2000, p. 168.

11. Primo filare largh. m 0,50; secondo filare largh. m 0,24.



Fig. 8. Cuma, acropoli, terrazza inferiore, filari in blocchi di tufo sotto al pavimento pilastrato della corte (foto L. Mastropietro 2024).

diario di scavo per il notamento del 2 luglio 1917¹². A questo si aggiunge un nuovo dato dalle nostre ricerche, ossia un cerchio segnato tra i filari dal diametro di m 0,49, evidente traccia della presenza di una colonna (figg. 9-10, A1a), da riferire a una fase costruttiva precedente rispetto all'edificio soprastante.

L'ambulacro sud

Per l'ambulacro meridionale (figg. 2-3, A3, A4), lungo complessivamente m 19,01 e già indagato nella campagna 2023 insieme al pozzo cisterna che si apre a metà dell'ambiente, è stata eseguita la pulizia superficiale del settore orientale (figg. 2-3, A4; m 8,25x1,75).

L'ambulacro nord

L'ambulacro nord (figg. 2-3, A10; m 7,08x1,61), il cui muro nord in opera cementizia sfrutta in fondazione le fortificazioni arcaiche, è stato da noi scavato. L'apertura di un saggio ha permesso il recupero di una profonda stratigrafia, testimone delle frequentazioni più antiche del santuario.

12. Napoli, Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta, Archivio Corrente, pratica C 21/3, fasc. 2 (Giornale degli scavi che eseguirsi sul Monte di Cuma dalla R. Soprintendenza degli Scavi e Musei in Napoli), p. 4.

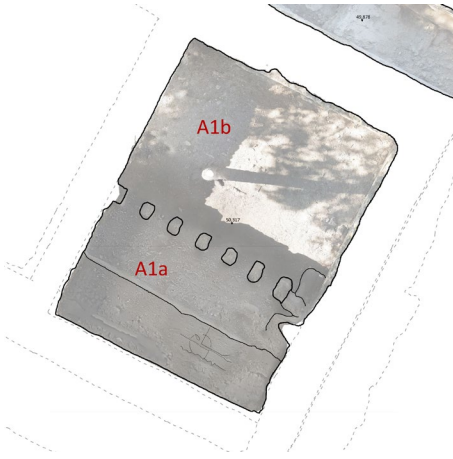


Fig. 9. Cuma, acropoli, terrazza inferiore, pianta di dettaglio della corte con l'indicazione della traccia di una colonna sotto al pavimento pilastrato (rilievo D. Treccozi 2025).

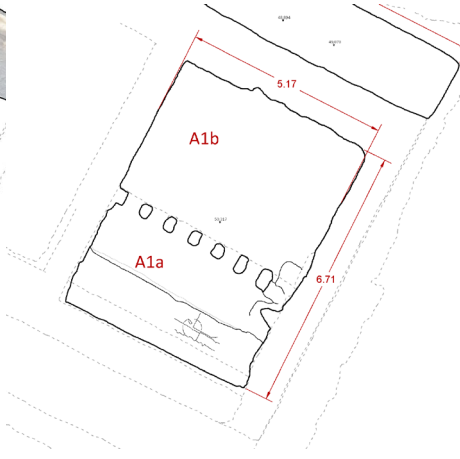


Fig. 10. Cuma, acropoli, terrazza inferiore, pianta di dettaglio della corte con l'indicazione della traccia di una colonna sotto al pavimento pilastrato e quote dimensionali (rilievo D. Treccozi 2025).

La prima pulizia di questo ambiente ha portato alla luce un piano pavimentato, sfondato nella parte occidentale dalle indagini di inizio secolo scorso. Sappiamo che, l'8 luglio 1911, a m 1,30 di profondità dal piano di campagna, si recuperò un ricco deposito votivo di tipo etrusco-campano, caratterizzato dalla presenza di numerosi *ex voto* anatomici databili tra la fine del III e il II secolo a.C.¹³.

La porzione orientale dell'ambulacro, al contrario, non fu interessata da precedenti operazioni e, pertanto, è stata da noi scavata in profondità. Qui è possibile osservare una sequenza articolata (fig. 11), le cui fitte fasi trovano riscontro nell'articolazione della struttura templare e che si potrebbero sintetizzare come segue:

1. riempimento di età augustea (tab. 1, fase 3);
2. battuto di I secolo a.C. (fig. 12, A10; tab. 1, fase 2): al di sotto, per ca. m 0,40, si è rinvenuto uno strato di preparazione e pareggiamento con frammenti di ceramica a pareti sottili decorata a scaglie databili intorno alla metà del I secolo a.C., da considerare in fase con il pavimento che conservava l'iscrizione musiva dei pretori, seppure collocato a una quota più bassa;
3. battuto di VI secolo a.C. (tab. 1, fase 1): al di sotto, si è rinvenuto uno strato composto da scaglie tufacee di colore giallino, di preparazione e pareggiamento del battuto, che tra le altre cose ha restituito un frammento di *lekythos* tardogeometrica decorata a serpentelli e uno di *kotyle* protocorinzia;
4. battuto di VII secolo a.C. o cineritico antropizzato con un frammento di ceramica protocorinzia e uno di italo-geometrica, in fase con l'ambiente a 'U' degli annessi

13. Pubblicato in CATUCCI *et al.* 2002.



Fig. 11. Cuma, acropoli, terrazza inferiore, stratigrafia della metà orientale dell'ambulacro nord (foto F.F. Di Bella 2024).

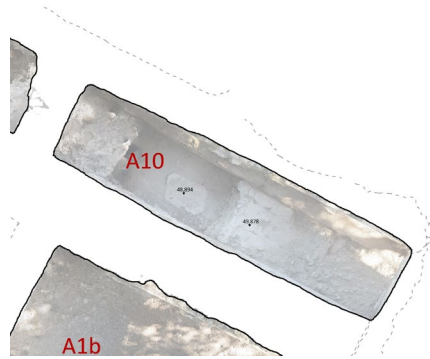


Fig. 12. Cuma, acropoli, terrazza inferiore, pianta di dettaglio dell'ambulacro nord con il battuto di I secolo a.C. (rilievo D. Treccozi 2025).

al tempio¹⁴, ma a quote diverse, a testimoniare come il santuario arcaico prevedesse diversi livelli di terrazzamento;

5. taglio nel cineritico con ceramica di impasto e lamina di ferro;
6. secondo taglio precedente o ampliamento con frammenti di ferro e di ceramica di VIII secolo a.C. (*kotyle* di imitazione del corinzio tardo o medio).

Di fronte all'ambulacro settentrionale, nell'angolo nord-est dell'edificio templare, un piccolo saggio ha portato in luce una notevole quantità di materiale votivo, prossimo per caratteristiche morfologiche al più grande deposito già menzionato.

Il tempio

I nostri interventi hanno chiarito l'articolazione planimetrica dell'edificio, che misura m 24,07x11,34, presenta un orientamento est-ovest ed è composto da una corte-pronao rettangolare, una grande cella completata sul fondo con tre ambienti minori e due ambulatori che circondano il tempio sui lati lunghi. Alle considerazioni strutturali possiamo fare seguire riflessioni circa le fasi di utilizzo dell'area, da leggere in concerto con le acquisizioni della campagna del 2023, che dimostrano come tutta l'estremità settentrionale del Santuario Inferiore fosse organizzata su più livelli di terrazzamento, regolarizzati

14. Cfr. DI BELLA *et al.* 2024, p. 51.

in età romana a seguito della costruzione del Tempio B tramite una profonda revisione dei piani di calpestio nel piazzale antistante l'ambulacro meridionale dell'edificio sacro, insieme all'allargamento delle strutture che circondano l'edificio a nord.

<i>Fasi</i>	<i>Principali attività</i>	<i>Periodizzazione</i>
Fase 1 <i>Fase in opera quadrata</i>	Battuto arcaico	VI secolo a.C.
Fase 2 <i>Fase di età repubblicana</i>	Pavimentazione della corte con iscrizione dei pretori (figg. 2-3, A1a); allargamento delle strutture	Prima metà I secolo a.C.
Fase 3 <i>Fase in reticolato</i>	Paramenti in opera reticolata e rialzamento dei piani; struttura in laterizi dell'ambulacro sud (figg. 2-3, A3, A4); riempimento dell'ambulacro nord (figg. 2-3, A10)	Età augustea
Fase 4 <i>Fase tarda</i>	Tamponatura dell'ambiente centrale dietro la cella (figg. 2-3, A6); aggiunta di una vasca alla destra dell'ambiente centrale dietro la cella (figg. 2-3, A7); aggiunta di un ambiente a nord-ovest (figg. 2-3, A8)	IV-VI secolo d.C.

Tab. 1. Cuma, acropoli, Tempio B. Fasi, principali attività e periodizzazione

Periodo greco

Fase in opera quadrata

Alla fase delle strutture in opera quadrata possiamo restituire un battuto databile nel VI secolo a.C., rinvenuto in profondità nell'ambulacro nord. Esso si appoggia alle imponenti mura arcaiche, le cui fondazioni si impostano, dove verificabile, secondo gradoni rientranti, sui quali si eleva un muro formato da sette filari di blocchi in tufo perfettamente squadrate e allineati. In più punti del Santuario Inferiore, del resto, a ca. m 3 di profondità e a quote differenti, emergono testimonianze altoarcaiche e protocoloniali, che lasciano supporre un primo santuario articolato su piani diversi.

Periodo romano

Fase di età repubblicana

I cambiamenti maggiori subentrano in età tardorepubblicana, quando si procede con l'allargamento delle strutture. A questa fase si associa il pavimento parzialmente conservato nella corte che precede la cella, su cui vi era l'iscrizione dei pretori rinve-

nuta nel 1910 e datata tra 80 e 60 a.C. I due magistrati si occuparono di *munire*, con riferimento anche al consolidamento dell'area nord in direzione dello strapiombo.

Fase di età augustea

Una terza fase, databile in età augustea, prevede il rialzamento dei piani con la costruzione di paramenti in opera reticolata e di una struttura in laterizi per l'ambulacro meridionale, di cui si conserva la traccia in un pilastro rettangolare in mattoni. In questa fase si colloca, inoltre, un massiccio riempimento presso l'ambulacro nord che oblitera numerosi *ex voto* anatomici, insieme a un piano pavimentale di età tardorepubblicana (50 a.C.).

Quarta fase

La quarta e ultima fase, più sfumata nei suoi estremi cronologici, prevede la tamponatura dell'ambiente semicircolare dietro la cella, la costruzione di una vasca alla sua destra e forse l'aggiunta di un ambiente a nord-ovest.

La dimensione culturale

Le ricerche al Tempio B impongono alcune considerazioni sulla divinità venerata in quest'area. Attribuire un tempio a una divinità non è operazione semplice e deve certamente basarsi sull'incrocio di molteplici testimonianze, oggetto di verifica continua. La discussione sul *pantheon* cumano è argomento complesso, che va incontro a notevoli difficoltà e a un parallelo ineludibile e pericoloso: il legame tra templi della rocca e tradizione scritta, fondata sulle descrizioni immaginifiche di Virgilio¹⁵. Passo dunque a elencare i dati significativi emersi dallo scavo e i più singolari elementi acquisiti sul campo. Nel dettaglio, le nostre indagini ricostruiscono uno scenario in cui l'area più settentrionale della terrazza appare un recinto periferico, ma prossimo all'ingresso nord-ovest del santuario, amalgamato e verosimilmente in dialogo con il Tempio Inferiore tramite almeno una struttura porticata. Ulteriori indizi provengono dalla forte concentrazione di strutture per la raccolta e la captazione delle acque: condotti, canalette, cisterne (una delle quali collocata nell'ambulacro meridionale e forse legata a esigenze rituali), già verificati e descritti nella campagna del 2023, a cui si aggiunge il recupero della vasca connessa agli ambienti dietro la cella del tempio. Elementi che sembrano testimoniare la centralità dell'acqua e, quindi, della purificazione a scopo rituale¹⁶, quasi propedeutica all'ingresso nel santuario in prosecuzione del percorso della Via Sacra. Anche il deposito con *ex voto* anatomici, ulteriormente ampliato dalle

15. In base a questo principio PAGANO 1985-1986, p. 119; PAGANO 1992, pp. 322-323 lega l'area del Tempio B a Diana Trivia inserita in un *lucus*; discussione in PESANDO 2000, che attribuisce il tempio alla Magna Mater. In generale sul problema di utilizzare il testo virgiliano come fonte per la topografia dei luoghi VALENZA MELE 1991-1992, pp. 59-62.

16. Sull'uso rituale dell'acqua nei santuari, di recente KLINGBORG *et al.* 2023.



Fig. 13. Piedi e base frammentaria di statua in marmo di grande modulo. Cuma, acropoli, Torre Bizantina (foto F.F. Di Bella 2024).

nostre scoperte, richiama con vigore un culto di tipo salutare¹⁷. A questa situazione bisogna aggiungere la notizia del rinvenimento, nel 1911 ma di recente pubblicazione¹⁸, di frammenti scultorei in marmo bianco di grande modulo riutilizzati in un muro tardo. La scoperta riguarda almeno due statue da ubicare nel contesto della terrazza inferiore. Si tratta della testa, fratturata al collo e in corrispondenza del becco, e delle zampe di un'aquila, frammenti di un bastone con avvinghiate le spire di un serpente, parte di un braccio piegato al gomito e piedi umani, dei quali si conserva metà del destro e tre falangi del sinistro, a cui va aggiunto un altro frammento appartenente a quest'ultimo. I piedi poggiano su una base frammentaria di forma rettangolare (fig. 13). Ravvicinati e poggiati al suolo, dall'alluce separato dal secondo dito con il trapano, appaiono di un marmo bianco compatto, che rivela a malapena i piccoli cristalli in frattura.

Le zampe di aquila e i piedi umani andrebbero tenuti separati, stando al diverso spessore delle basi, con i piedi associati piuttosto ai frammenti di bastone e serpente, descritti uno di seguito all'altro nell'elenco dei materiali dai primi scavi¹⁹.

17. Cfr. RESCIGNO 2017, p. 127. Ad Asclepio allude anche CATUCCI *et al.* 2002, p. 119. Sull'importanza dell'acqua negli *Asklepieia* da ultimo INTERDONATO 2013, pp. 76-84.

18. RESCIGNO 2017, p. 127, fig. 6.

19. Napoli, Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta, Archivio Corrente, pratica C 21/5 (Cuma, elenco 1919 del materiale archeologico), nn. 10-11: serpente e bastone alt. m 0,75; piedi e base m 0,60x0,44.

Se il legame tra l'aquila e Zeus è evidente, anche il tipo statuario con il bastone e il serpente è identificabile con precisione nell'immagine di Asclepio. Il dio è seduto con il piede destro avanzato, mentre stringe il bastone presumibilmente nella sinistra levata. Lo spazio risparmiato alla base e la doppia tassellatura sulla superficie indica la posizione dell'attributo. Questo, insieme alla posizione assisa, depone a favore di una *Neufassung* della statua crisoelefantina per l'*Asklepieion* di Epidauro, opera di Trasimede di Paro e descritta da Pausania in età antonina²⁰, modello per numerose rivisitazioni di età ellenistica e romana. La ponderazione, inversa rispetto al nostro esemplare, prevede il piede sinistro più avanti del destro, il serpente nella mano destra e il bastone nella sinistra, secondo un'iconografia ispirata e parzialmente sovrapponibile a quella dello Zeus di Olimpia.

Lo stadio di elaborazione formale dell'Asclepio del Santuario Inferiore, allora, andrebbe collocato tra la statua di Asclepio rinvenuta in Campania e oggi a Copenaghen (alt. m 1,88), più fedele all'originale di Trasimede (fig. 14)²¹, e l'esemplare di Panayia (alt. m 0,423 compresa la base), che riprende il modello tardoclassico con alcune variazioni nella posizione dei piedi e nel panneggio (fig. 15)²². La loro datazione, tra la metà/seconda metà del II e gli inizi del III d.C., si adatta anche al testo epigrafico correttamente attribuito a Cuma in cui *Titus Flavius Antipater* risolve un voto in nome di Giove Flagio con l'erezione delle immagini di Asclepio e Igea²³. In considerazione delle dimensioni ridotte della base inscritta, è impossibile collegare le nostre sculture all'epigrafe, ma la dedica funge da testimonianza ulteriore della presenza del dio guaritore all'interno del santuario.

Gli elementi emersi dalle nuove ricerche presso il Tempio B inducono a collocare nell'estremo nord del Santuario Inferiore un culto di tipo salutare, legato ad Asclepio e forse a Igea, il cui *temenos* viene ospitato in un contesto più ampio e consacrato a un'altra divinità, visibilmente in posizione periferica in modo da marcare le zone di competenza, alla stregua di ciò che accade per il santuario ellenistico di Asclepio a Delo²⁴.

20. Paus. 2, 27, 2; 5, 11, 11. Per Trasimede di Paro HEESEN 2004; *DNO* 1451-1457.

21. Copenaghen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. n. 1683: TODISCO 1993, p. 58, fig. 78 con bibliografia.

22. Corinto, Museo Archeologico, inv. n. S 1999 008: STIRLING 2008, pp. 97-101, 151, figg. 5-7, 36.

23. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, depositi, inv. n. 3624; *CIL* X 1571: CAMODECA 2012, p. 70; RESCIGNO 2017, p. 127.

24. Cfr. BRUNEAU 1970, pp. 373-375.



Fig. 14. Statua di Asclepio seduto in marmo. Copenaghen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. n. 1683 (foto J. Heath 2018, elaborazione F.F. Di Bella 2025 su licenza CC BY-SA 2.0).



Fig. 15. Statuetta di Asclepio seduto in marmo con tracce di policromia. Corinto, Museo Archeologico, inv. n. S 1999 008 (foto Zde 2020, elaborazione F.F. Di Bella 2025 su licenza CC-BY-4.0).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BRUNEAU 1970 = P. Bruneau, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Paris 1970.
- CAMODECA 2010 = G. Camodeca, "Il patrimonio epigrafico latino e l'élite municipale di *Cumae*. Parte prima", in *Il Mediterraneo e la Storia. Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche*, Atti dell'incontro di studio (Napoli, 4-5 dicembre 2008), a cura di L. Chioffi, Napoli 2010: 47-72.
- CAMODECA 2012 = G. Camodeca, "La documentazione epigrafica e i templi dell'acropoli di *Cuma romana*", in *Cuma, il Tempio di Giove e la terrazza superiore dell'acropoli. Contributi e documenti*, a cura di C. Rescigno, Venosa 2012: 67-84.
- CAPUTO *et al.* 1996 = P. Caputo - R. Morichi - R. Paone - *et al.*, *Cuma e il suo parco archeologico. Un territorio e le sue testimonianze*, Roma 1996.
- CATUCCI *et al.* 2002 = M. Catucci - L. Jannelli, *Il deposito votivo dell'acropoli di Cuma*, Roma 2002.
- DI BELLA *et al.* 2024 = F.F. Di Bella - N. Compagnone - G. Costanzo - *et al.*, "Nuove ricerche all'acropoli di *Cuma*: il Santuario Inferiore (campagna 2023)", in *Tra Cuma e Metaponto. Ricerche in Magna Grecia*, a cura di C. Rescigno, Napoli 2024: 45-107.
- DNO = *Der Neue Overbeck. Die antiken Schriftquellen zu den bildenden Künsten der Griechen*, a cura di S. Kansteiner - K. Hallof - L. Lehmann - *et al.*, Berlin-Boston 2014.
- GABRICI 1913 = E. Gabrici, *Cuma*, Roma 1913.
- HEESEN 2004 = P. Heesen, s.v. "Thrasymedes", in *Künstlerlexicon der Antike. Band 2: L-Z, Addendum A-K*, a cura di R. Vollkommer, München-Leipzig 2004: 463-465.
- INTERDONATO 2013 = E. Interdonato, *L'Asklepieion di Kos. Archeologia del culto*, Roma 2013.
- KLINGBORG *et al.* 2023 = P. Klingborg - H. von Ehrenheim - A. Frejman, "Ritual Usage of Water in Greek Sanctuaries", in *Klio* 105, 1, 2023: 1-50.
- LA REGINA 1989 = A. La Regina, "I Sanniti", in *Italia omnia terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, Milano 1989: 301-432.
- PAGANO 1985-1986 = M. Pagano, "Una nuova interpretazione del cd. 'antro della Sibilla' a *Cuma*", in *Puteoli* 9-10, 1985-1986: 83-120.
- PAGANO 1992 = M. Pagano, "L'acropoli di *Cuma* e l'antro della Sibilla", in *Civiltà dei Campi Flegrei*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 18-21 ottobre 1990), a cura di M. Gigante, Napoli 1992: 261-330.
- PESANDO 2000 = F. Pesando, "Un tempio della Magna Mater sull'acropoli di *Cuma*?", in *AION(archeol)* nuova serie 7, 2000: 163-177.
- RESCIGNO 2017 = C. Rescigno, "*Arces quibus altus Apollo praesidet*. La Rocca di *Cuma*, gli dei greci e Gaio Cupiennio Satrio Marciano", in *Complessi monumentali e arredo scultoreo nella Regio I Latium et Campania. Nuove scoperte e proposte di lettura in*

contesto, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 5-6 dicembre 2013), a cura di C. Capaldi - C. Gasparri, Napoli 2017: 119-136.

STIRLING 2008 = L.M. Stirling, "Pagan Statuettes in Late Antique Corinth: Sculpture from the Panayia Domus", in *Hesperia* 77, 1, 2008: 89-161.

TODISCO 1993 = L. Todisco, *Scultura greca del IV secolo: maestri e scuole di statuaria tra classicità ed ellenismo*, Milano 1993.

VALENZA MELE 1991-1992 = N. Valenza Mele, "Hera ed Apollo a Cuma e la mantica sibillina", in *RIA* serie 3, 14-15, 1991-1992: 5:72.